



“ Se chiude la Polimeri qui finisce tutto
Il petrolchimico non può continuare a
funzionare, non ci sono le condizioni

La speranza è che la Ramco
del Qatar possa far ripartire
gli impianti della Vinyls



Chimica in Sardegna Una panoramica del Petrolchimico

vuole più sapere, sta lavorando per arrivare alla chiusura definitiva dell'impianto locale della Polimeri Europa, tra minacce, strappi e cassa integrazione. Enrico Pescio, 40 anni, dipendente della Polimeri Europa e sindacalista della Cgil, illustra la situazione: «Già l'anno scorso l'Eni voleva fermare tutto, poi ha continuato dopo le nostre proteste. Ma intanto ha bloccato le produzioni di cumene, fenolo, acetone e per queste stesse produzioni ha fatto accordi in Iran e in India. La strategia dell'Eni è di chiudere e se chiude qui finisce tutto. Il polo non potrebbe più funzionare».

Purtroppo mentre i delegati di Porto Torres e i sindacati del territorio si opponevano al disegno del gruppo guidato da Paolo Scaroni, di cui lo Stato possiede il 30% del capitale, le confederazioni Cgil, Cisl e Uil a livello nazionale hanno definito un documento con l'Eni che apre la strada al ridimensionamento, alla cessazione dell'impianto e al progetto di creazione di un megadeposito petrolifero costiero che occuperebbe, però, solo poche decine di addetti. Difficile comprendere come sia stato possibile almeno per la Cgil metterci la firma quando i lavoratori e i delegati locali non erano d'accordo. Ma l'Eni è una multinazionale forte, capace di influenzare anche le stesse scelte del suo azionista di maggioranza. Basta leggere la paginata pubblicata ieri dal *Sole-24 Ore*, un forum con il presidente dell'Eni Scaroni dove la parola chimica non viene mai citata e nessuno degli autorevoli intervistatori si è sognato di fare una domanda sulla Polimeri o su quel che resta della chimica.

Dopo mezzo secolo, il polo chimico di Porto Torres sta vivendo un'agonia dolorosa e silen-

ziosa. Solo le proteste dei lavoratori rompono ogni tanto questa cappa di silenzio. La cessazione del polo, quel che rimane, significherebbe il completo collasso dell'economia locale che non ha ancora reali alternative di sviluppo.

E alla minaccia della fuga delle imprese e della perdita del lavoro, si aggiunge la triste eredità di decenni di sviluppo industriale mal governato: l'area di Porto Torres è nella lista dei Siti di interesse nazionale che dovranno essere bonificati dai veleni accumulati per poter essere riutilizzati in futuro. Le procedure però sono molte lente, sono in ritardo, su un territorio di oltre 15 chilometri quadrati che devono essere recuperati sia per destinarli eventualmente a nuovi possibili investimenti, sia per garantire la salute dei cittadini di tutta l'area. ♦

Incontri

**Nel vecchio carcere dell'Asinara
nelle celle con gli operai Vinyls**



**L'inviato dell'Unità con gli operai della Vinyls
in una cella dell'ex carcere.**

L'intervista

Il sindaco Mura:
possiamo cambiare
ma senza industria
non andiamo avanti

Luciano Mura, 54 anni, è il sindaco Pd di Porto Torres. Ha fatto un primo mandato, si candida per il secondo. È uno di quegli amministratori che non ha paura di schierarsi con i lavoratori, con i suoi concittadini in difficoltà. «La nostra realtà è semplice» spiega, «il comune di Porto Torres ha 22.000 abitanti, 5000 sono disoccupati. Se chiudono la Vinyls o la Polimeri Europa addio polo chimico, addio industria, addio lavoro. Possiamo fare dell'altro, non ci mancano la volontà e l'impegno. Ma bisogna essere seri, offrire al territorio e ai cittadini dei progetti credibili e realizzabili, su questo si deve misurare il governo».

Sindaco, ha ancora senso fare industria, fare chimica in un territorio come il vostro, a pochi chilometri da un gioiello dell'ambiente come l'Asinara?

«Sono passati cinquant'anni dai primi progetti di industrializzazione della Sardegna. Qui sono passati tutti: Sir, Enimont, Eni. Il polo chimico è stato per noi un luogo di lavoro e di industria capace di generare reddito per tanti lavoratori e per le loro famiglie. Ma è stata anche una contraddizione vivente, basti pensare che mentre si sviluppava l'industria chimica il primo depuratore è entrato in funzione solo nel 1985. Porto Torres è uno dei siti di interesse nazionale per le bonifiche».

Quanto conta oggi l'industria?

«Ancora molto. Il territorio del comune di Porto Torres è di 104 km quadrati, 52 sono rappresentati dall'isola dell'Asinara. Degli altri 52 chilometri, la metà è occupata dall'industria del petrolchimico. L'importanza dell'industria è evidente, non si può rinunciare».

E sotto il profilo occupazionale non ci sono alternative?

«Per ogni dipendente dell'Eni ce ne sono altri tre che operano nelle aziende di servizi, negli appalti, nella logistica. Per non parlare dell'incidenza del polo chimico sull'economia, sul commercio di questa parte della Sardegna. Noi vogliamo difendere l'insediamento industriale esistente anche se siamo aperti a discutere di nuove strade di sviluppo e di occupazione. Il turismo può essere uno sbocco alternativo, possiamo sviluppare le iniziative di qualità per l'Asinara, ma dobbiamo aver ben chiaro in testa che non basta e bisogna muoversi. La realtà oggi è che l'Ente parco non ha ancora un presidente e solo dopo un anno sono finalmente riuscito a ottenere un incontro con la giunta regionale per discutere dell'Asinara». ♦